



Il Modena promosso direttamente in Serie B FOTO LAPRESSE



Contro ogni pronostico il Carpi ha battuto il Lecce nello spareggio di domenica

# Il distretto del pallone

## In provincia di Modena tre squadre tra A e B

**Sassuolo, Carpi e Modena**  
In appena quaranta chilometri tre promozioni low budget. In Italia mai nessuno come loro

GIULIANA SIAS  
MODENA

C'ERA UNA VOLTA UN CAMPETTO DA CALCIO CHE GUARDANDOSI ALLO SPECCHIO VIDE UN ENORME STADIO E COSÌ INIZIÒ A CONVINCERSI CHE NON È DETTO CHE UNA PROVINCIA NON POSSA DIVENTARE CAPITALE. Non è detto che la scalata all'Olimpo del calcio italiano debba passare per gli ingaggi stellari di un top player internazionale. Che un anatroccolo non possa diventare cigno e che una squadra che appena nove anni fa brancolava nell'inferno della C2, ora non possa aggiudicarsi un pezzetto di paradiso. È così che da domenica scorsa il modenese guarda dall'alto in basso il resto d'Italia, portando a casa un triplice storico e low budget: dopo la promozione del Sassuolo, il Carpi ha raggiunto il Modena in Serie B, completando in questo modo la stagione da record della provincia emiliana. Ad un anno dal terremoto, torna in mente la lettera di Leonardo Tondelli, un carpigiano che all'indomani delle due scosse ebbe a scrivere: «Gli emiliano-romagnoli sono così. Devono fare una macchina? Loro ti fanno una Ferrari, una Maserati e una Lamborghini. Devono fare una moto? Loro costruiscono una Ducati. Devono fare un formaggio? Loro si inventano il Parmigiano Reggiano. Devono fare due spaghetti? Loro mettono in piedi la Barilla». Decidono di giocare a pallone? In un anno portano tre squadre di una sola provincia - unico caso in Italia - tra la A e la B, trasformando i campi che il terremoto aveva reso inagibili, nel nuovo distretto del calcio italiano.

Pane, fatica e umiltà. Ma tra i segreti del calcio modenese occorre citare anche il Signor Mapei - leggendario Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria e patron dei neroverdi del Sassuolo - e la cordata di imprenditori che nel 2009 ha deciso di investire sul Carpi attraverso la fusione con la Dorando Pietri, la seconda squadra cittadina. Tra gli altri Stefano Bonacini - che però un anno fa è uscito di scena nel tentativo di acquistare il Modena F.C. da Roberto Casari di Cpl Concordia - e Roberto Marani (titolari



Il Sassuolo è finito primo nel campionato di Serie B battendo nell'ultima giornata il Livorno  
FOTO LAPRESSE

del brand Gaudi') assieme allo sponsor Gian Guido Tarabini (a capo della Blufin Spa che produce abiti Blumarine).

Il calcio insomma, in un modo o nell'altro, rimane un giocattolo per soli ricchi. Anche se gli investimenti non sono stati folli, i successi calcistici del distretto modenese sono legati a doppio filo alla disponibilità e all'interesse dimostrato da parte dei grandi imprenditori della zona che ora possono iniziare ad esportare la loro idea del made in Italy anche negli stadi, divenuti ormai una variabile cruciale, e in fortissima espansione, dell'economia locale. Un'operazione niente affatto scontata, soprattutto se si considera che, da queste parti, oltre a dover fare i conti con la più grande crisi economica del secolo, ci si è anche dovuti risollevarsi dal sisma.

E pensare che appena un anno fa Squinzi prometteva di farsi da parte: «Non rinnoveremo i contratti in scadenza più onerosi e venderemo i pezzi pregiati della squadra - tuonava - Questo è il primo passo verso l'abbandono: l'entusiasmo è passato, anche perché è difficile rimanere in un ambiente nel quale è chiaro che fare risultati basandosi solo sul puro merito sportivo non è una priorità». Era il giugno del 2012 e a parlare per lui, con il senno di poi appare lampante, era solo la rabbia per l'eliminazione della squadra dai play off, complici alcuni errori arbitrali. Anche Bonacini, fino ad allora socio di riferimento del Carpi Fc, decideva nello stesso periodo di battere in ritirata: «Lascio tutto - aveva dichiarato - il Carpi tornerà in serie D perché quello è il palcoscenico che si merita», in aperta polemica con una parte della tifoseria considerata «ingrata».

A distanza di dodici mesi sia il signor Mapei che Mister Gaudi sono invece riusciti a vincere la loro scommessa contro le «grandi» e ad entrare nella storia. Una storia ormai già scritta che aspetta solo di tradursi in realtà, a cominciare dagli impianti sportivi del Carpi e soprattutto del Sassuolo, non all'altezza dei risultati raggiunti. Per quanto riguarda i biancorossi, il Presidente Caliumi ha già chiarito che il Carpi continuerà a giocare al Cabassi: «Anche se dovremo ampliarlo - ha spiegato - visto che la capienza attuale è di 4200 posti ma sarà portata a 5mila». Più complicata invece la situazione dei neroverdi di Squinzi che hanno raggiunto la promozione in A giocando le proprie partite casalinghe al Braglia di Modena, ammodernato qualche anno fa per una rapida comparsata nella massima serie dei canarini, ma ad oggi capace di ospitare solamente 21mila spettatori. Dopo mesi e mesi di trattative, il club ha finalmente siglato un accordo con la Reggiana per il Città del Tricolore, a Reggio Emilia: 1,8 milioni in un biennio, ma il Presidente dei granata, Alessandro Barilli, si occuperà delle spese di manutenzione necessarie per ospitare le senatrici del calcio italiano, investendo complessivamente circa 400mila euro. Si tratta comunque solo di un primo passo: l'intenzione di Squinzi è infatti quella di acquistare lo stadio - attualmente di proprietà del tribunale fallimentare - e trasformarlo nella sua Mapei Arena. L'asta è fissata per il prossimo 5 dicembre: per allora sarà molto improbabile che qualcuno possa riuscire a soffiare l'agnognato impianto al presidente di Confindustria.

# I mal di pancia di De Rossi

## «A Roma vengo calunniato»

**L'accusa del giocatore riapre il tormentone sul suo addio**  
«Più che l'assenza in Europa mi danno fastidio le dicerie»

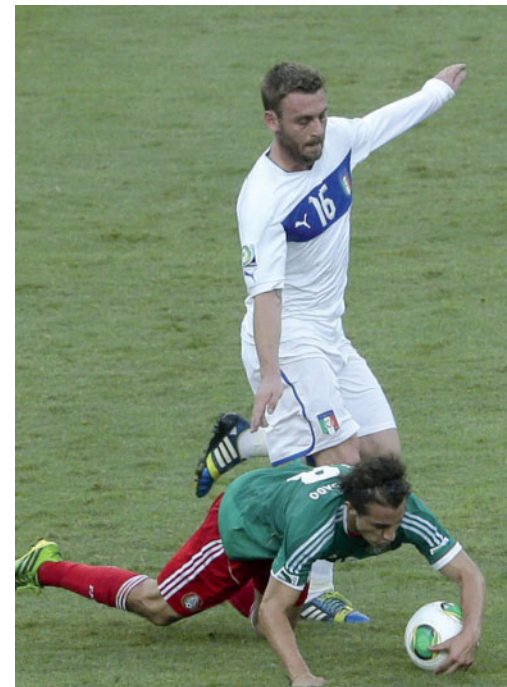
GIANNI PAVESE  
RIO DE JANEIRO

DANIELE DE ROSSI RIAPRE IL TORMENTONE SUL FUTURO DI DANIELE DE ROSSI. In giocatore della Roma, in Brasile con la nazionale, in conferenza stampa ha sparato a zero contro un certo clima che si respirerebbe a Roma, facendo balenare la possibilità che il suo futuro non appartenga più né alla capitale né alla squadra allenata il prossimo anno da francese Rudy Garcia. «Quando vengo in nazionale sono considerato un giocatore importante, a Roma devo stare attento a come mi muovo e a quel che dico. Su di me ci sono state calunnie vergognose: chi calunna per me è peggio di chi fa la spia. A Roma si vive di calunnie, ma sai da dove

vengono e impari a convivere» ha spiegato amaramente De Rossi. «Più che la mancanza di giocare in Europa, altre cose mi danno fastidio della situazione romana - ha detto ancora il giocatore -. Bisogna sempre negare accuse folli o le dicerie più becere, e questa è una cosa grave». «Non dico che ciò influisca sul rendimento, se gioco male è per colpa mia, così come se gioco bene è merito mio, ma bisogna essere lucidi nel giudicare come gioco - continua il centrocampista che viene elogiato da gran parte della stampa brasiliana -. È capitato che io abbia fatto bene, e che non se ne siamo accorti. Il Maracanà? Lo ammetto, ero emozionato, così come lo erano i miei compagni, ma nonostante questo abbiamo fatto bene. L'Italia ha risposto presente».

«Affronto le partite alla stessa maniera, sia alla Roma che in nazionale, e respingo la diceria che in azzurro io giochi molto bene e nella Roma molto meno bene», ha spiegato De Rossi. «Poi però sono un ragazzo onesto e devo fare una valutazione: alcune volte con la nazionale sono il migliore in campo, anzi più che alcune volte. A Roma, invece, faccio una partita buona e una meno buona. Un fondo di verità deve esserci per forza, ed è giusto rendersene conto», aggiunge il centrocampista. «Non so se sia una cosa ambientale, o di testa, o una cosa personale. Eppure qui giochi al Maracanà, ti guarda tutto il mondo e quindi la pressione dovrebbe essere maggiore. Invece giocare nella Roma è diverso, è una pressione meno mondiale ma più passionale, che a volte rischia di confondermi».

L'ultima considerazione l'ha lanciata su Garcia: «Ho seguito con attenzione la telenovela dell'allenatore - ha concluso il giocatore - e credo che ne abbiamo preso uno bravo. Garcia ha vinto poco però ha fatto molto bene con un piccolo club. Come impatto mi sembra simile a Luis Enrique e quindi con lui la Roma parte bene, perché per me Luis Enrique era il numero uno. Garcia è una buona scelta, e non importa che non sia stato la prima scelta».



Daniele De Rossi contro il Messico